

Appalti 08 Luglio 2020

## Semplificazioni, Buia (Ance): 16 anni per un'opera, ci vuole più coraggio

di Mauro Salerno

◀ Stampa

### In breve

**I costruttori: corpo normativo ingestibile, il Governo sta facendo degli sforzi ma non basta**

Non è tutto da rifare (ma quasi). Nel decreto Semplificazioni ci sono delle misure che le imprese apprezzano, come le norme su abuso d'ufficio e danno erariale mirate a evitare l'inazione della burocrazia difensiva, ma per raggiungere i risultati di ripresa effettiva della spesa in investimenti che i costruttori chiedono da anni «ci vuole più coraggio». Agire con determinazione «per smontare i centri di potere che ancora bloccano lo sviluppo del Paese» è la richiesta che il presidente dei costruttori Gabriele Buia rivolge direttamente al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. L'analisi - condotta all'interno di un convegno on line con al centro il nuovo decreto Semplificazioni approvato «salvo intese» - parte dalla constatazione che le imprese hanno ormai a che fare con «un corpo normativo ingestibile». Tra decreto Cura Italia, Liquidità e Rilancio gli uffici dell'Ance hanno calcolato che, con soli tre provvedimenti, sono stati dati in pasto a operatori privati e pubbliche amministrazioni altri 437 articoli, 1.710 commi con 1.807 rimandi ad altre norme. Un labirinto di regole per cultori della materia, denso di decreti attuativi «che formano leggi zoppe», attacca Buia.

Questa «sedimentazione normativa» per i costruttori è la prima causa da ricercare quando si prova a spiegare perchè in Italia ci vogliono 16 anni per realizzare un'opera pubblica di un certo rilievo, diciamo dai cento milioni in su. «E allora - continua il presidente, muovendo il primo rilievo al decreto Semplificazioni - ecco che spuntano i commissari e le deroghe, ma così le eccezioni diventano la regola. Ma se è questo l'obiettivo perchè non prendiamo le migliori esperienze commissariali e ne trasferiamo le best practice nelle regole ordinarie?».

Da questo punto di vista i costruttori non possono non rilevare che le misure straordinarie incluse nel decreto hanno un orizzonte limitato. E la «mancanza di un indirizzo preciso, di una strategia complessiva» che secondo Buia è la prima lacuna del provvedimento. «Queste regole varranno per un anno (fino al 31 luglio 2021 dice la bozza, ndr.). E dopo che si fa? Riapriamo un altro dibattito per la riforma del codice che ha fallito nel 2016?».

Il punto che le imprese non smettono di sottolineare è che gli sforzi di semplificazione - anche quelli dei quest'ultimo decreto - si concentrano troppo sulle procedure di assegnazione degli appalti. Il punto più facile da aggredire ma anche quello che forse dà i minori risultati in termini di accelerazione dei cantieri. La gara è solo un fase - neppure quella più lenta - della procedura di realizzazione di un'opera che parte dalla programmazione, passa per tre fasi diverse progettuali a cui sono connesse decine di autorizzazioni, include la concessione di finanziamenti, e sfocia finalmente nella gara. Già un traguardo. Ma mica finisce qui. Da qui in poi ci sono il rischio ricorsi e tutte le difficoltà e i contenziosi (con i conseguenti aumenti di costo) che accompagnano e spesso azzoppiano i lavori in cantiere.

Concentrarsi sulla gara - con norme che vengono ciclicamente abrogate e riproposte da anni come se nel frattempo non avessimo imparato niente di questo settore - è diventato quasi un alibi per non aggredire i problemi che si concentrano a monte e valle delle procedure di affidamento che pure continuano ad avere i loro problemi.

Per dare una sforbiciata ai tempi di realizzazione delle opere secondo i costruttori bisognerebbe agire soprattutto a monte dando un taglio alle decine di autorizzazioni in capo a decine di enti diversi che «per esempio - commenta Buia - fanno sì che per approvare il contratto di programma di Rfi ci vogliono due anni e mezzo e ancora in questa situazione teniamo bloccati 30 miliardi di euro».

L'altro grande assente del decreto, rileva Buia, «è la città». Per i costruttori manca una vera strategia per la trasformazione urbana. Anche le norme inserite nel decreto non sono sufficienti. «La possibilità di dare sviluppo alle nostre città attraverso il

recupero, la demolizione e ricostruzione è di fatto impedita in Italia. Non basta qualche semplificazione. È tutto un sistema - conclude il presidente dell'Ance - che va riscritto daccapo una volta per tutte».

---

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

Il sole **24 ORE**